



Copertina della «Gazzetta di Foligno» del 4 gennaio 2014 contenente una speciale sulla canonizzazione di Angela (particolare)

di ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI

Nel mese di novembre di tre anni fa, Papa Francesco elevava all'onore degli altari la beata Angela da Foligno. Benché attesa da molti, la scelta di canonizzare la mistica umbra è stata un segnale forte, tale da rappresentare una autentica svolta nella storia della santità cristiana.

Figlia del popolo, Angela non è una santa popolare. Non ha nessuna delle caratteristiche che normalmente ci si aspetta da un santo. Non ha compiuto imprese straordinarie, non ha fondato un ordine, non le sono stati attribuiti grandi miracoli. A differenza di altre celebri profetesse e carismatiche della fine del Medioevo, come Brigida di Svezia e Caterina da Siena, non ha esercitato un ruolo politico di rilievo nella storia della Chiesa. Poche anche le notizie sulla sua vita. Apparteneva a una famiglia agiata, dopo la morte del marito e dei figli Angela vendette tutti i suoi beni per donare il ricavato ai poveri. Nel 1291 indossò l'abito della penitenza di san Francesco per vivere come una eremita di città, morta al mondo, ma non rinchiusa del tutto, diversamente da altre celane antiche che avevano fatto dell'eremo, letteralmente, il proprio sepolcro.

Come si usava a quel tempo, compì infatti dei pellegrinaggi per lucrare le indulgenze a Roma e ad Assisi, ma fu anche in un lebbrosario nei pressi di Spello, a servire e portare conforto ai malati e ai poveri. Nel 1299 morì e fu sepolta nella chiesa di San Francesco di Foligno. Questo è tutto quello che sappiamo di lei, troppo poco

lei la "madre santissima", la maestra "di antica vita" amata e ammirata da Ubertino da Casale, per Claudio Leonardi la prima e forse la più grande mistica italiana di ogni tempo.

La chiesa di San Francesco è stata chiusa a causa dei recenti eventi sismici che hanno lambito anche la città di Foligno, ma i frati conventuali, con un gesto significativo di continuità e di speranza, non hanno voluto cancellare l'appuntamento annuale della giornata di studi intitolata ad Angela, che si è regolarmente svolta sabato 12 novembre. L'incontro è stato anche l'occasione per annunciare la pubblicazione del nuovo libro di Fortunato Frezza, apparso nella Collana della mistica cristiana della Fondazione Ezio Franceschini di Firenze. Si tratta del glossario, concordanze, sinossi del *Liber Lelle*, che completa un progetto editoriale inaugurato dallo stesso autore nel 2012 con la trascrizione e traduzione del testo angelano secondo il codice di Assisi, il più antico e autorevole testimone della tradizione manoscritta, redatto quando la santa era ancora in vita e conservato, come una reliquia, nella Biblioteca del Sacro Convento di Assisi.

La genesi di questo libro è singolare, anche se in linea con i sentieri, a volte se-

greti e imprevisi, della mistica. Gli attuali interessi di ricerca di monsignor Frezza, canonico della Basilica papale di San Pietro, dottore in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico di Roma, erano infatti piuttosto distanti dalla letteratura latina medievale. L'incontro con questa "evangelista" del Duecento venne propiziato da monsignor Mario Sensi, cui egli era legato da una profonda e fedele amicizia. Era stato don Mario a introdurlo nel suo mondo, quello cui aveva dedicato la sua intera vita di studioso, l'universo seducente e rischioso di quei penitenti, santi e folli di Dio, che tra Due e Trecento brucavano per le strade e i paesi dell'Umbria, come Petruccio Crisci e la beata Angela, finora incognita che solo il suo *Liber* avrebbe strappato all'anonimato, se non all'alone di mistero che da sempre la circonda.

All'inizio don Fortunato lo prese in mano soltanto per passione agiografica e devota, poi ne restò affascinato, al punto che decise di applicare al testo angelano il metodo delle Concordanze bibliche, già felicemente sperimentato per altre fonti importanti della tradizione francescana. Entrare nelle pieghe più profonde del testo: questo il programma di una ricerca durata

anni, per poter attingere le «voci proprie della lingua mistica, della terminologia estatica, del soliloquio ascetico, della contemplazione pura, dell'astrazione assoluta, del rapimento teologale, della cristomimesi e della *christiformitas*, del desiderio e dello spasimo, del deliquo amoroso e dell'amore incognito, della tenebra e della visione, dell'imperioso domandare dell'intelligenza, dell'indicibile e dell'ineffabile, del fuoco e della febbre, della spoliazione e dell'altissima povertà, della inesatta pienezza, dell'abbandono in Dio e dell'abbandono di Dio, della reciproca interiorità teandrica, in Colui che è il Tutto del Bene».

Il corpus di testi trasmessi dal codice di Assisi presenta problemi molto complessi, sia per le circostanze eccezionali della sua scrittura che per la struttura composita. Una prima, fondamentale cesura riguarda l'articolazione in due sezioni, sostanzialmente autonome. La prima è costituita dal Memoriale, resoconto dell'esperienza spirituale di Angela, autobiografia interiore da lei narrata al confessore, il misterioso frate A., la seconda presenta un folto gruppo di testi indicati come *Exhortationes* o *Instructiones*, lettere, ammonizioni, insegnamenti, riconducibili alla *magistra* e al

gruppo dei suoi discepoli. Quello di Angela è dunque un libro oscuro e difficile, "moderno", nella sua problematica incompiutezza. Esso forza, portandole al limite estremo, alcune situazioni tipiche dei testi mistici tardomedievali: una struttura narrativa composita e una formalità letteraria difficilmente classificabile, una autorialità plurima, incerta e disseminata, una continua interferenza tra oralità e scrittura, esito della dialettica tra l'estatica e il *frater scriptor*.

Il contributo di monsignor Fortunato Frezza offre adesso uno strumento essenziale alla ermeneutica del libro angelano, di cui gli studiosi non potranno non tenere conto. Dall'altra parte, gli interventi che si sono susseguiti nel convegno folignate hanno sottolineato i molti problemi ancora aperti. Quale tipo di insegnamento trasmette il memoriale? A chi si rivolge? Chi sono i *legittimi filii* degni di avere accesso alla esperienza di Dio?

Sono state queste le domande poste da Alvoro Cacciotti, secondo cui la catechesi di Angela decostruisce dall'interno le leggi di un manuale organizzato e progressivo di vita spirituale, ricusando anzi come forma di "appropriazione" anche tutto ciò che è considerato un bene e un valore. Un insegnamento che segna un punto di rottura rispetto a una linea "meritocratica", che vede nella pienezza della contemplazione il premio dell'umano sforzo, l'esito quasi scontato di una vita virtuosa, tanta spesa nella ricerca di Dio. Ma si tratta, fondamentalmente, di una illusione, che l'orizzonte di felicità disciuisce dalla esperienza unitiva non è attingibile per virtù propria, ma per grazia divina, per un dono insondabile dell'Altro.

Sul grande motore dell'amor puro si è soffermato Emore Paoletti, che lo ha riletto anche alla luce di una ricca tradizione teologica e culturale. È questo un nodo centrale del memoriale: giunta al culmine della propria ricerca, Angela chiude in una perfetta circolarità il suo itinerario quando afferma che dire «voglio Dio» in maniera attiva significa mettersi in relazione con lui *meditator*, perché il puro volere viene concesso solo *per gratiam*.

Il tema della relazione trasformante tra Dio e l'anima è stato finemente analizzato da suor Mary Melone: in Angela la vita di intima unione con Dio non assorbe, ma potenzia le facoltà della persona. Così, nelle *Instructiones* viene denunciata in maniera ancora più esplicita la separazione tra il puro amore e i processi della conoscenza e dell'azione, tra l'ispirazione interiore e l'esempio della vita e delle buone opere, quale verrà spesso proclamata nella lunga storia della mistica ancora prima di condensarsi definitivamente nella formula "quietista".

In questo gruppo di testi, il linguaggio cambia completamente rispetto alla autobiografia, perché, come ha sottolineato Massimo Vedova, essi rappresentano un primo tentativo di riflessione sulla esperienza narrata nel Memoriale. In mancanza di un'edizione critica, la questione testuale e storiografica del corpus di scritti compresi sotto la impropria denominazione di *Instructiones* è ancora irrisolta, sia per quanto riguarda la paternità dei testi e il loro composito statuto letterario che il loro rapporto con l'autobiografia spirituale. Si verifica uno spostamento, in cui è stata letta anche l'esigenza, se non di una rettifica, di una precisazione del messaggio, una parafrasi elaborata in ambienti francescani per contenere le "arditezze" della dottrina angelana e accreditarla.

Anche per questo motivo, forse, le *Instructiones* hanno attirato in misura minore l'attenzione della critica, rispetto alla sconvolgente novità del linguaggio del memoriale. Ma forse, più che di una spaccatura, si dovrebbe fare riferimento a un doppio livello della scrittura nell'adozione di un punto di vista diverso. Vedova ha infatti valorizzato la complementarietà tra le due parti del *Liber*: tornata nel mondo, Angela parla ormai come una maestra che si rivolge al gruppo di discepoli e devoti che si sono messi alla sua divina scuola, e la sua testimonianza assume anche un forte spessore ecclesiale.

Per questo, nell'aprile i lavori del convegno, il vescovo di Foligno, monsignor Guallierio Sigismondi, ha potuto affermare che Angela è una santa «da ammirare, da imitare, ma anche da studiare».

Concordanze e sinossi

Pubblichiamo l'intervento che ha concluso la giornata culturale angelana del 12 novembre scorso. Durante il convegno, che si è svolto presso il convento di San Francesco a Foligno, è stato presentato anche il volume *Liber Lelle, il libro di Angela da Foligno nel testo del codice di Assisi, II, Glossario, concordanze, sinossi* (Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2016, pagine XLVI+246, euro 58) curato da monsignor Fortunato Frezza.

per ricostituire una biografia in senso moderno. Angela resta come rinchiusa nel suo segreto, è tutta nella esperienza del divino che ha consegnato al suo libro. Ma questo scritto stupefacente basta a fare di

In attesa della quarta stagione della serie tv «Braccialotti rossi»

Quanta vita in una corsia di ospedale

di EDOARDO ZACCAGNINI

Costantemente pulsa la vita nei ragazzi col braccialeto rosso al polso. Prima, seconda, terza stagione; il grido è sempre lo stesso, "Watanka", e sempre la stessa è l'energia, la vitalità di questa bizzarra e colorita banda, tostissima nel difendere i valori dell'amicizia e dell'amore. Adolescenza normalissima, la loro, se non fosse per quel rapporto così forzatamente stretto col dolore e con la morte. Continuamente contrastato, tuttavia, da una relazione altrettanto profonda, ma stavolta volontaria, con la vita.

L'emotività e la passione esplodono in Leo, in Cris, in Vale, in Toni, in Davide, in Nina e negli altri della comitiva che nel tempo si allarga, si modifica e si rafforza. Come i loro coetanei, gli adolescenti di *Braccialotti rossi* si tuffano nei sentimenti, amano visceralmente la musica, si sentono più sicuri quando stanno insieme, e imparano presto a trasformare l'amicizia e la solidarietà in arma contro il male. Insieme si fanno i muscoli per reggere l'enorme peso della malattia, danno spalle e scalano in gruppo quando questa vuole mangiarsi l'anima prima che il corpo. «Conta che quel giorno c'eri tu», dice la sigla della prima stagione, e mentre i legami si saldano e ci scappano baci e sospiri d'amore, il tumore è chiamato col proprio nome e il dolore viene guardato in faccia con coraggio inceduto per il piccolo schermo in chiaro. Il male non sempre vince, dall'ospedale si esce

anche guariti; l'amore è il dolce convivio in *Braccialotti rossi* e nel contrasto continuo tra questi grandi estremi sta la forza della popolare fiction di Rai Uno, prodotta dalla Palomar di Carlo Degli Esposti in collaborazione con Rai Fiction. Quando la piccola Flam, verso la fine della terza stagione, ottiene la visita

Come tutti gli adolescenti si sentono sicuri in gruppo E si aiutano così a reggere l'enorme peso della malattia

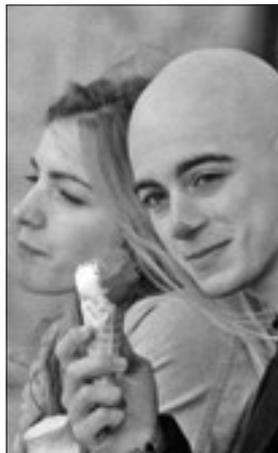
con un intervento chirurgico, si spaventa per il dolore dilagante che scopre passeggiando dentro l'ospedale; poi i suoi occhi, nuovi di zecca cadono sui baci di una coppia, su una coccolata che attraversa una foglia, sulla potenza del sole, e in quella bellezza Flam ritrova la pace. La sequenza comprime l'intero *teen drama* diretto da Giacomo Campiotti e da lui scritto insieme a Sandro Petraglia: scende la notte più buia e butti qualche lacrima, poi la vita torna a vibrare e splendere come il sole che batte spesso sul terrazzo dell'ospedale.

Non che tutto sia perfetto in *Braccialotti rossi*: la recitazione dei ragazzi non sempre è all'altezza, la sceneggiatura non è al livello delle serie che da tutto il mon-

do ci piombano in casa e ci incollano alla poltrona col loro linguaggio deciso e cinematografico; qualche stereotipo passeggero per la narrazione e la favola abbraccia il realismo fino ad avvolgerlo e coprirlo. Ma il dinamismo interiore, la lealtà e il coraggio di questi ragazzi, alla lunga fanno breccia in adulti e adolescenti fino a diventare per entrambi esempio positivo.

La direzione ostinata e comune dei *Braccialotti rossi* è buona maestra. C'è tanto dolore, è vero, in questo remake della spagnola *Polsens vermelles*, a sua volta tratta dal libro autobiografico di Albert Espinosa, che ha lottato molti anni contro un cancro: c'è «l'eterna vulnerabilità di fronte alla morte di un ragazzo», come la definisce il medico interpretato da Andrea Tidona, e c'è il genitore impotente di fronte al dolore di un figlio.

Ci sono, però, anche i teneri omaggi all'amore materno e c'è un dolore capace di far cogliere l'essenza della vita, ciò che vale davvero, che sa illuminare il cuore dell'esistenza umana e formare giovani e genitori prima stressati e distratti, «che non sanno vedere», per dirlo con le parole di Rocco, l'imprevedibile del gruppo, il piccolo in coma che presta la voce narrante alla prima stagione. C'è una gran voglia di vivere che commuove quanto l'addio a un personaggio o il ritorno alla vita di un altro. C'è la gioia per chi ce la fa, per due occhi che tornano a vedere, per un cuore che torna a battere, per una sofferenza che muore e una normalità che



riparte con tutt'altro sapore. Per cogliere il bello di *Braccialotti rossi* bisogna accantonare i paragoni alti e guardare senza sospetto la scelta di un tema così delicato; bisogna abbandonarsi alla dolcezza che sgorga dalle tante storie raccontate, ai tocchi di magia sparsi lungo il percorso, alla tensione ansiosa del *medical drama* che si scioglie, però, con puntuali e ossigenanti spruzzate di commedia.